

8 MARZO 2015

Introduzione a cura di Evi

Ringrazio Tiziana per averci concesso questo spazio, che ci piace e si intona perfettamente al nostro piccolo evento: uno spazio di cultura e uno spazio di cultura (esterno)

Nel 1906 si tenne a Milano l'Esposizione Internazionale in occasione del traforo del Sempione che rese possibile il collegamento su rotaia diretto Milano /Parigi. Il tema era Il trasporto.

L'esposizione di avveniristici mezzi di locomozione si tenne alle spalle del Castello Sforzesco, nel parco che da allora prenderà il nome di Parco Sempione.

Proprio in quegli anni maturava l'idea di una Giornata Internazionale di Lotta per la condizione femminile, nelle assemblee delle donne Socialiste in Europa e Usa; A Copenhagen, nel 1910 nel corso della seconda conferenza internazionale delle donne socialiste, Clara Zetkin rilancia con forza questa idea. Le rivendicazioni dell'8 Marzo erano di carattere salariale, richiesta di parità di condizioni, contro gli abusi sessuali, per la protezione della maternità.

Le donne reclamavano il diritto di voto, il diritto di partecipazione alla vita politica.

L'8 marzo ha una matrice rivoluzionaria e di lotta.

Noi Donne a Confronto ci siamo ritrovate dopo una ormai lontana Giornata dell'8 Marzo (2010) a dirci che ci sarebbe piaciuto cominciare un percorso; discutere dei diritti delle donne e non solo, anche in altri momenti.

E così abbiamo cominciato a vederci, discutere, confrontarci, appunto.

Molti i temi che abbiamo affrontati in questi 5 anni, la pubblicità sessista, la violenza, la perdita dei diritti.... Quest'anno ci siamo volute interrogare sul tema di Expo: Nutrire il Pianeta, energia per la vita. Dal punto di vista delle donne.

Non abbiamo idee univoche, vogliamo esporre un parere sugli aspetti della manifestazione che ci sembrano più significativi, ma soprattutto vorremmo condividere la discussione.

Cosa dice Expo, riporto le definizioni dal sito: **L'Expo delle donne**

*" In tutto il mondo e da sempre, le **donne sono le principali "nutrici" della società. Sono depositarie delle regole, delle tecniche e delle arti che riguardano il cibo e la sua preparazione. Le organizzazioni internazionali che si occupano di lotta alla fame, agricoltura e nutrizione hanno messo da tempo le donne al centro delle loro politiche. Nei paesi in via di sviluppo infatti, dove predomina l'agricoltura familiare su piccola scala, le donne producono tra il 60 e l'80 % delle risorse alimentari, secondo i dati della FAO. Sono loro a lavorare la terra, raccogliere i frutti, assicurare il mantenimento della famiglia. Ma fanno più fatica a vedere riconosciuto il loro ruolo, ad avere accesso alla terra, e ad avere accesso al credito per sostenere la loro attività. Sono la spina dorsale del sistema di produzione di cibo, eppure sono più a rischio di fame o malnutrizione (rischio che si estende ai loro figli). Ecco perché le grandi agenzie come FAO, IFAD e World Food Programme hanno tutte programmi tagliati su misura per le donne."***

WE-Women for Expo parla di nutrimento e sostenibilità e lo fa per la prima volta mettendo al centro di un'Esposizione Universale la cultura femminile. Ogni donna è depositaria di pratiche, conoscenze, tradizioni legate al cibo, alla capacità di nutrire e nutrirsi, di "prendersi cura". Non solo di se stessi, ma anche degli altri.

Tra le iniziative di WE-Women for Expo un invito semplice e simbolico: condividere la "**ricetta per la vita**", cioè il racconto di un piatto di particolare valore emotivo, che è soprattutto il racconto di una storia... perché si nutre di memoria, suggestioni e vissuto personale.

Quindi riconoscimento alla donna depositaria di cultura, ancestrale, direi. Cultura dell'accudire, del nutrimento. E si riconosce anche la discriminazione in termini di lavoro agricolo, ma non si nominano i discriminanti, cioè il sistema dell'industria agroalimentare, settore dominato da grandi gruppi globali che macinano profitti grazie alla forbice amplissima che separa prezzi alti per i consumatori e redditi bassi per gli agricoltori, soprattutto per le agricoltrici.

E non si nominano per il fatto che sono i veri utilizzatori finali di Expo.

Come dice bene la lettera che il contadino brasiliano ha inviato ad un recente convegno dal chiaro titolo "**Expo, nutrire il Pianeta o nutrire le multinazionali?**"

"Gli alimenti non possono essere merci, sono un diritto Umano! Durante la rivoluzione verde degli anni '60, per introdurre un uso massiccio di input chimici, hanno promesso che avrebbero eliminato la fame. A quel tempo c'erano 60milioni di affamati. Dopo 50 anni di questo modello predatore, oggi, secondo la FAO,

siamo vicini al miliardo di persone che soffrono la fame, ogni giorno. Per la prima volta nella storia dell'umanità la popolazione ammassata nelle grandi aree urbane ha superato il 50% del totale. Per l'espulsione di milioni di contadini dalle loro terre e l'impossibilità di avere condizioni minime di vita nelle loro comunità. milioni di essere umani devono migrare dai loro paesi, sono dei veri rifugiati economici del capitale. Dovrebbero accamparsi davanti alle banche, in E, me USA".

Il pomeriggio che abbiamo immaginato con voi si svolge in questo modo:

- Lucia vi illustrerà i problemi dell'agricoltura nel mondo con poche semplici slides, il filmato che vedremo (20 min. ca.) ci parlerà invece dell'agricoltura di casa nostra, nel Parco Sud una donna, Renata Lovati, sta introducendo, insieme ad altre aziende agricole del Desr un modo sostenibile di produrre, bio con distribuzione locale dei prodotti.
- Tutte noi diremo la nostra sul Nutrire il Pianeta, apportando ognuna un contributo a questo tema.
- Poi potremo assaggiare dei cibi dolci e salati, e un buon tè, e continuare il percorso "Nutritivo" ...
- Nel cortile abbiamo allestito un piccolo "vivaio" per piantare i semi che diventeranno piantine fiorite sui nostri balconi.
- Ci sono sacchetti di semi per proseguire la vostra semina, e piccole piantine già germogliate che potete acquistare con modica spesa.

Mi piace riportarvi una chiusa che ho letto in un recente articolo sull'argomento:

"Il cibo è donna" dove si dice che i padroni del cibo offerto dalla ristorazione sono i maschi, tutto il business del cibo, dove ci si occupa di quote, di prezzi, di quantità è maschile. Ma alle donne è consegnata la conservazione della qualità, della biodiversità"

"Le donne funzionano un po' come le rose nelle vigne, sono quelle piante all'inizio dei filari che non hanno funzione decorativa, ma servono da "spie" perché avvertono quando c'è carenza di ferro, o è arrivato un parassita".



DENUTRIZIONE, PERCHÉ ?

da: "Il pianeta in gioco"

Il Sud del mondo nel passato ha subito il più delle volte la dominazione coloniale dei paesi europei: Inghilterra, Francia, Belgio, Spagna, Portogallo, Olanda.

La dominazione coloniale si manifestò in vari modi:

- Commercio di rapina, come lo scambio di oro, avorio, schiavi contro perline, bevande alcoliche, armi ,ecc.
- Imposizione di colture agrarie come il cotone, il caffè, il tè, la canna da zucchero, il caucciù, ecc., per rifornire la potenza coloniale; alla coltura di questi prodotti in grandi piantagioni furono riservate le terre migliori, fatte lavorare da indigeni malamente retribuiti.
- Sfruttamento delle risorse minerarie, impiegando mano d'opera locale pagata in modo del tutto inadeguato.
- Imposizione del potere politico e culturale: le decisioni politiche erano prese dalla cosiddetta "madrepatria"; la lingua, le scuole ,le leggi erano quelle della potenza dominante.

In definitiva con il colonialismo una potenza estranea impone alla colonia scelte economiche politiche e culturali utili ai propri interessi, senza tener conto delle esigenze delle popolazioni colonizzate.

Moltissime colonie, pur raggiungendo l'indipendenza politica e diventando Stati Sovrani, sono rimaste economicamente dipendenti dai paesi ricchi. La loro economia ha continuato ad essere dominata da potenze economico - finanziarie straniere.

Anche oggi molte decisioni importanti non vengono prese dai responsabili locali, ma da centrali di potere (persone, governi stranieri, società multinazionali) che hanno le loro sedi in altri continenti. Tutto questo prende il nome di "*neocolonialismo*": lo sfruttamento continua, anche se con metodi differenti da quelli di un tempo.

Un altro fattore di importanza fondamentale nel mantenere situazioni di sottosviluppo è lo "scambio ineguale". I paesi industrializzati impongono prezzi molto alti ai prodotti finiti destinati ai Paesi sottosviluppati, mentre acquistano le materie prime a prezzi bassi. I soggetti economicamente più deboli devono accettare le condizioni di acquisto imposte da quelli più forti, anche perché costretti a vendere i loro prodotti.

E' evidente che lo scambio è ineguale, perché per le materie prime la trattativa si svolge fra compratori forti e venditori deboli, mentre per i prodotti finiti la trattativa avviene tra venditori forti e compratori deboli.

Una conseguenza molto negativa dello scambio ineguale è il forte indebitamento dei Paesi poveri: esso soffoca le loro fragili economie. Vendere a prezzi bassi ed acquistare a prezzi alti non permette ai Paesi poveri di accumulare capitali, anzi li costringe a chiedere prestiti per realizzare le opere necessarie allo sviluppo economico.

Se, ad esempio, uno Stato povero ha bisogno di costruire una centrale idroelettrica, non disponendo di propri capitali, è costretto a ricorrere ad un prestito presso una grande banca di uno Stato ricco.

Naturalmente il prestito dovrà essere rimborsato con gli interessi. Riuscendo a pagare solo questi, difficilmente il Paese povero avrà i mezzi per saldare il debito alla sua scadenza ed allora dovrà ricorrere ad altri prestiti aumentando così i suoi debiti.

L'indebitamento dei Paesi poveri ha raggiunto ormai cifre elevatissime.

Cause interne del sottosviluppo :

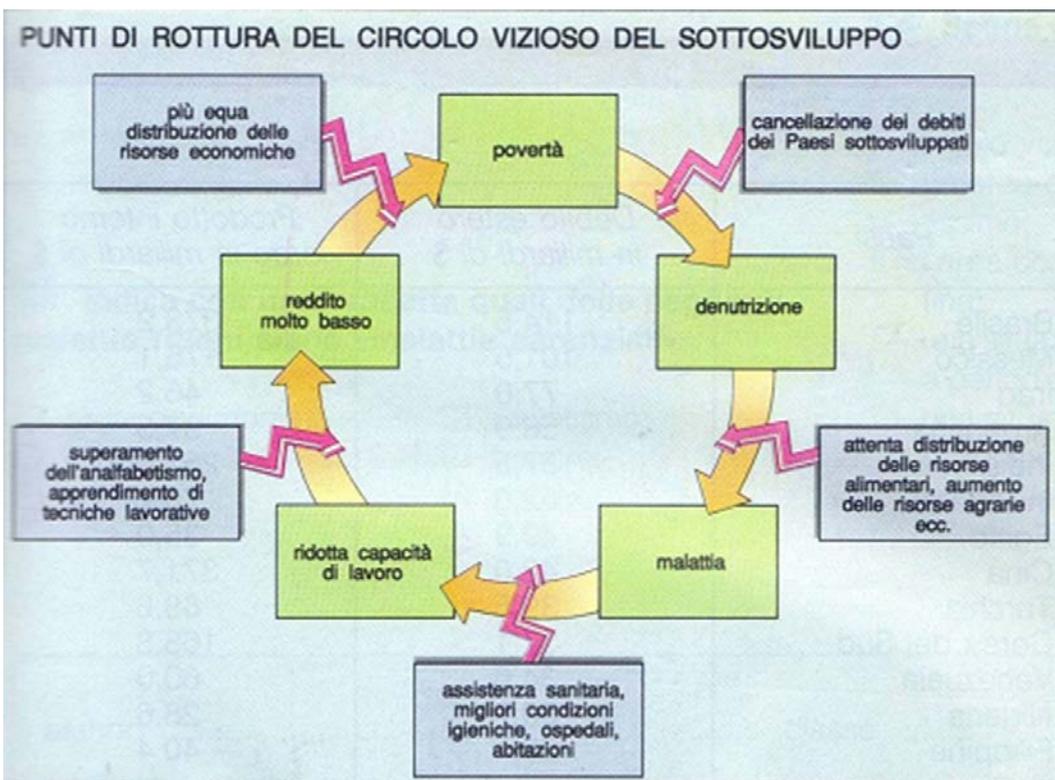
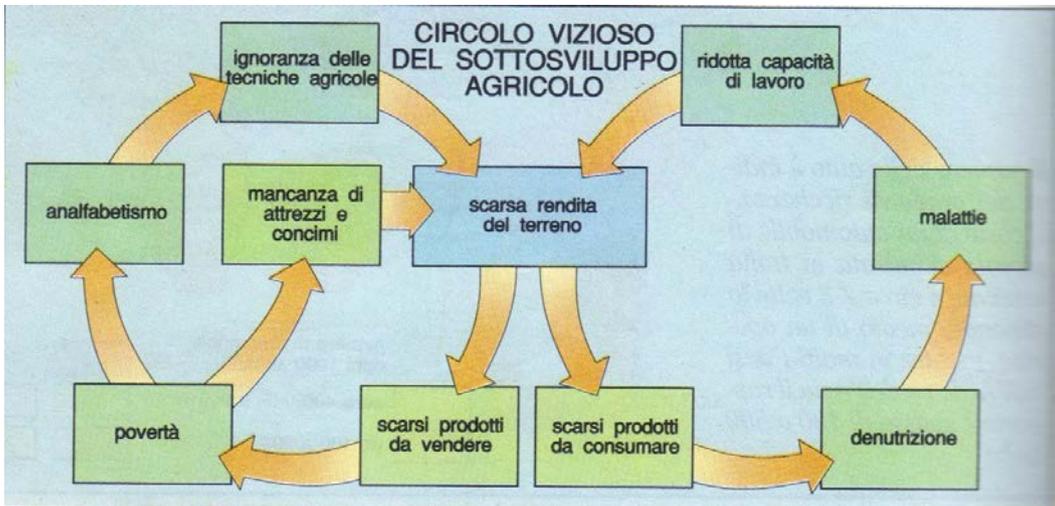
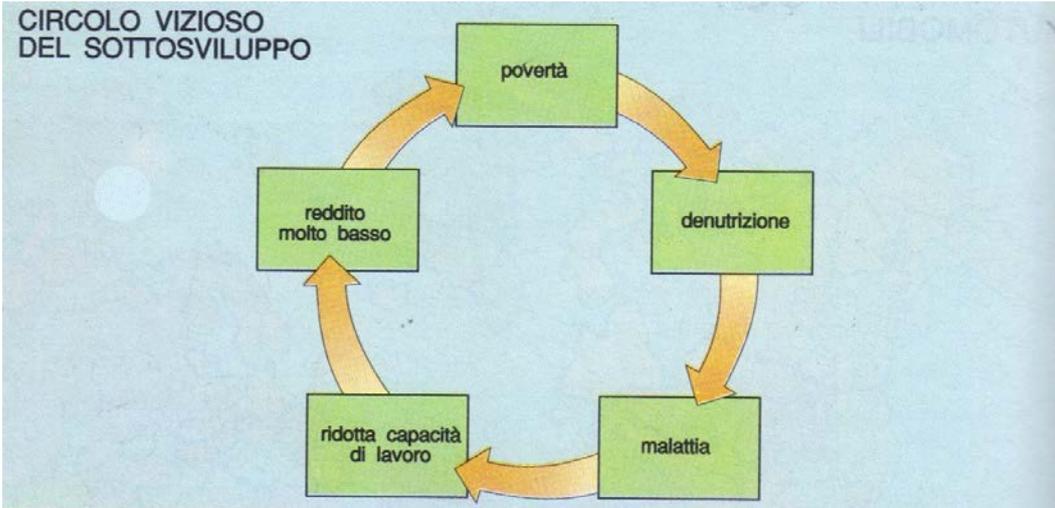
- Mentalità contadina chiusa alle innovazioni
- Influsso di certe religioni
- Periodiche calamità naturali
- Eccessivo frazionamento delle proprietà contadine
- Presenza di latifondi
- Mancanza di strade, ferrovie, canali
- Carenti strutture sanitarie
- Guerre e lotte tribali
- Instabilità politica
- Corruzione, sprechi, parassitismo

Cosa fare?

- a) Distribuire le risorse del pianeta in modo più equo fra tutti i suoi abitanti
- b) Aumentare le risorse senza danneggiare l'ambiente
- c) Ridurre o eliminare gli sprechi

Il vero sviluppo nasce prima di tutto dall'interno di una comunità.

DAL SOTTOSVILUPPO SI PUO' USCIRE?



DONNE e COLTURA / CULTURA

NUTRIRE IL PIANETA

In veste di ambasciatrice di EXPO c'è **Vandana Shiva**.

Ecologista e attivista, scienziata e filosofa, Vandana Shiva è una delle più autorevoli voci mondiali in difesa della natura e della sua biodiversità. Nata a **Dehra Dun**, in **India**, si è laureata in fisica quantistica presso l'Università di Western Ontario, Canada. Ma al ritorno a casa dopo gli studi, vedendo la sua terra, l'Himalaya, trasformata e impoverita dai progetti internazionali sostenuti dalla Banca mondiale, ha deciso di dedicare tutta se stessa alla battaglia per la salvaguardia della sua terra e del pianeta. Nel 1982 ha fondato nella sua città natale il Centro per la scienza, tecnologia e politica delle risorse naturali, un istituto indipendente di ricerca che affronta i più significativi problemi dell'ecologia e della giustizia sociale.

"Quando ho scoperto che le multinazionali volevano brevettare le sementi e le varietà di grano, ho fatto partire il progetto di Navdanya, per proteggere la biodiversità, difendere i contadini e promuovere l'agricoltura biologica".

Così **Vandana Shiva** descrive la nascita di Navdanya ("**Nove semi**") nel 1991.

Il nome trae spunto dal rituale, molto diffuso tra le famiglie del sud dell'India, di piantare nove semi in un vaso il primo giorno dell'anno per poi scegliere a distanza di qualche tempo i semi che si sono comportati meglio mettendoli a disposizione di tutti. Il messaggio è chiaro: la fertilità della terra deve essere ricercata in armonia con la natura utilizzando la ricchezza delle varietà esistenti. Oggi Navdanya è un grande movimento al cui cuore c'è il concetto di "**democrazia della terra**", cioè la proposta di un nuovo equilibrio nel pianeta secondo principi di pace, responsabilità ecologica e giustizia economica. La **sovranità alimentare**, compreso quella sulle sementi e sull'acqua, è necessaria per camminare in questa direzione. In India la grande sfida di Navdanya alle multinazionali e alle loro politiche di sfruttamento intensivo e di distruzione della biodiversità, è stata raccolta sino a oggi da **500.000 piccoli contadini**. L'organizzazione promuove la creazione di **banche delle sementi** per la conservazione della biodiversità (ne sono nate ben 55), la fornitura gratuita di sementi agli agricoltori, la riconversione dei campi a un'**agricoltura biologica**, in cui i prodotti utilizzati siano interamente naturali. Navdanya propone inoltre progetti di educazione alimentare e attività di formazione a partire da gruppi di **donne**, considerate vere custodi della **biodiversità** e della **sicurezza alimentare**.

In merito a EXPO ella sostiene in una sua dichiarazione del 13/11/14:

"che EXPO avrà un senso solo se parteciperà chi s'impegna per la democrazia del cibo, per la difesa degli agricoltori e di chi il cibo lo mette in tavola. Purtroppo però non vedo nei programmi delle iniziative di EXPO specifici richiami a temi fondamentali quali: la giustizia e la sovranità alimentare, l'agricoltura familiare, la biodiversità, il dramma dell'erosione genetica e le possibili soluzioni. EXPO rischia di trasformarsi in una fiera della colonizzazione finanziaria e industriale dei campi e ..." prosegue *"non intendo sostenere le compagnie biotecnologiche che promuovono tutto ciò che è contrario alla buona nutrizione....."*

*"... **La mia proposta è semplice**: affrontiamo a un tavolo il modello di produzione alimentare da mettere in agenda. Facciamo entrare le idee dentro Expo e teniamo fuori la cultura del profitto che danneggia le persone e il pianeta. Affrontiamo la questione chiave: il modello di produzione del cibo che viene proposto per il futuro è quello industriale basato su ogm e brevetti che finiscono per controllare la filiera alimentare da parte delle multinazionali oppure è quello che promuove la sovranità alimentare basata sulla biodiversità e sui sistemi ecologici, locali e territoriali? Questo dibattito ha una portata mondiale e l'Italia è il paese che più legittimamente può proporlo considerando anche le scelte chiare e coraggiose che ha fatto il suo governo sugli ogm. Mi rendo perfettamente conto che l'attuale crisi economica in Italia, provocata da Wall Street e dal sistema bancario, ha un impatto sullo stanziamento previsto in origine per l'Expo e che perciò le imprese biotech, in forza della loro capacità finanziaria, tendono a prendere una piattaforma più ampia. Ma proprio questa crisi rende ancora più evidente la validità del modello che tanti movimenti contadini propongono da decenni e che sostengo con tutta me stessa perché so essere quello migliore per garantire la salute del pianeta, il diritto al cibo e a un lavoro dignitoso per tutti".*

La mia idea di "nutrire il pianeta"

"Quando ero una bambina, una adolescente, i libri mi hanno salvato dalla disparità: questo mi ha convinta che la cultura fosse uno dei principali valori".

Così sosteneva Simone de Beauvoir. Penso che sia utile al nostro discorso di oggi, per comprendere le variabili in campo sul tema: cosa significa per ognuna di noi "nutrire il pianeta" come recita lo slogan di Expo 2015. Nutrire il corpo, ma nutrire anche la parte più preziosa di noi, che ci rende veramente unici: la nostra mente, le nostre idee.

Lo psicoanalista Wilfred Bion parla di cibo per l'anima, connotando l'alimentazione con un duplice valore: bisogno e anche desiderio dell'anima. Quindi la conoscenza è un cibo per l'anima.

Ecco che diviene importante e assolutamente da non trascurare, il valore della cultura, il valore di un'acquisizione di strumenti propri per poter ragionare liberamente, emancipandoci e rendendoci cittadini e cittadine attive.

I dati rilasciati dall'Unesco sull'analfabetismo mondiale nello studio "Education for All. Global Monitoring Report 2013/14", stilato anche inglobando gli esiti delle analisi Ocse-Piaac sulle competenze alfanumeriche degli adulti, informano che sul pianeta 781 milioni di persone continuano a non sapere né leggere né scrivere.

L'incidenza è maggiore per le donne. L'alfabetizzazione è il primo cruciale step dell'istruzione di base per tutti e indispensabile per il raggiungimento di obiettivi come l'eliminazione della povertà, la riduzione della mortalità infantile e della crescita della popolazione, il raggiungimento dell'uguaglianza di genere e la garanzia di uno sviluppo sostenibile, della pace e della democrazia.

In Africa sub saharaiana i numeri sono impressionanti: 32 milioni di bambini analfabeti che, sommati ai 19 milioni dell'Asia meridionale costituiscono il 75% dei bambini analfabeti a livello mondiale. Il 53% sono bambine. L'istruzione può spezzare il ciclo di esclusione, povertà e violenza domestica e per questo motivo, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo dove lo Stato non riesce a garantire la presenza di strutture adeguate, diventano indispensabili dei programmi educativi, professionali e di avviamento al lavoro.

Non è infatti un mistero che siano diverse le ragioni che impediscono o ostacolano la partecipazione dei bambini alla scuola: prima fra tutte il lavoro minorile che interessa 150 milioni di bambini tra i 5 e i 14 anni (il 30% sono concentrati in Africa sub sahariana). Ma anche la povertà, l'analfabetismo dei genitori e la mancanza di infrastrutture adeguate (sia per raggiungere gli istituti, sia degli istituti stessi) sono dei macigni che pesano sul futuro delle nuove generazioni.

Per le giovani donne anche la mestruazione è tra le cause di un abbandono scolastico precoce.

Oggi, si inizia a parlare di coppette mestruali riutilizzabili, che potrebbero cambiare la vita a molte di queste ragazzine.

Nutrirsi di cultura e di sapere è l'unico modo per sfuggire alla violenza, a tutte le forme di sottomissione delle donne, a una vita trascorsa senza conoscere i propri diritti. Questo vale per tutte le donne del mondo.

Ritengo che lo studio e la lettura di testi, di articoli e di saggi siano dei passaggi imprescindibili per una maturazione personale e una presa di coscienza di sé, come donna. Questo discorso vale per tutti gli esseri umani, ma a maggior ragione per le donne, per secoli escluse o scoraggiate.

Appunto la cultura. Vale per tutte le età della vita.

Per evitare il pressapochismo, l'affastellamento di pregiudizi e di preconcetti, per crescere, l'unico modo è cercare risposte, attraverso anche le riflessioni di altre donne, di altre persone che prima di noi hanno fatto un percorso del pensiero e ci possono fornire gli strumenti per poter portare avanti un ragionamento autonomo. Leggere ti apre la mente, ti apre nuovi mondi, ti permette di conoscere nuove culture, nuovi punti di vista e ti fa uscire dal tuo mono-pensiero che vuole assurgere a regola e ad assunto universale, valido a priori perché è uscito dalla tua testa.

Non tutto ciò che la nostra testa e il nostro vissuto ci forniscono è valido e lo è universalmente. Leggere ci consente di riflettere e di far lavorare il nostro senso critico. La lettura ci consente di non essere passive. Leggere ci rende libere e non schiave di qualcosa o di qualcuno.

La cultura come uno strumento di difesa delle persone e del pianeta. Se siamo coscienti possiamo agire e aiutare gli altri e il pianeta. Quindi l'auspicio non può che essere: una cultura diffusa e accessibile a tutti.

Per smontare i legami pregiudiziali: donna-Natura/terra/generatrice/puro istinto/uomo-cultura, trascendenza, razionalità. La chiave per scardinare questi stereotipi, origine di gran parte delle discriminazioni verso le donne, è l'accesso eguale alla cultura. Questo consentirebbe di essere finalmente in grado e libere di scegliere il nostro destino. Per poter esprimere tutto il nostro potenziale.

Un augurio per gli uomini, ma soprattutto per le donne. Donne che attraverso la cultura possono emanciparsi e partecipare al cambiamento e al miglioramento delle nostre vite. Una missione per entrambi i sessi, perché "cura" è un sostantivo femminile, ma è il momento di declinarlo anche al maschile. Prendiamoci cura insieme e nutriamo il pianeta anche con libri e cultura.